

SERVIZIO CIVILE

sommario

- OBIETTORI NELL'EMERGENZA -

SOMMARIO N° 6 - Marzo 1981

Presentazione

La Parola di Dio nel tempo del terremoto: la no
stra coscienza tra Azione e Contemplazione pag. 3

Obiezione di Coscienza-Volontariato: operatori
di pace nell'emergenza pag. 6

Il volontariato come agente di cambiamento pag. 8

Nord e Sud : la Condivisione pag. 9

Tentativi e riflessioni pag. 12

Esperienze pag. 13

Il Gemellaggio, occasione di servizio per gli
obiettori pag. 24

Poesia: Il Terremoto (T. Merton) pag. 26

Le Fonti pag. 28

bollettino di collegamento

caritas diocesane - obiettori di coscienza

NUMERO MONOGRAFICO

SU

Servizio Civile e Terremoto

PRESENTAZIONE

- Tra le finalità del servizio per gli obiettori di coscienza, previsto dalla legislazione italiana ci sono anche gli interventi sul piano della protezione civile. Protezione civile significa assicurare alla popolazione in caso di calamità naturali (terremoti, inondazioni, siccità, ecc.) o di calamità prodotte dall'uomo (guerre, danni ecologici, ecc) una garanzia di intervento rapido che riduca al minimo il rischio di danni.

Non si tratta ovviamente solo di assicurare determinate operazioni tecniche (rimozione di macerie, spegnimento di incendi, ecc.) ma anche di procurare alle persone superstiti il conforto di una vicinanza umana, la comprensione, la condivisione nel dolore per eventuali perdite familiari.

Si tratta ancora di mettersi in atteggiamento di servizio particolarmente di fronte alle persone più fragili, più povere, più colpite nei sentimenti e nelle cose.

Infine una vera protezione civile dovrebbe estendersi a tutto il periodo di emergenza, non certo per sostituirsi alle popolazioni ma per aiutarle, sostenerle, incoraggiarle nella difficile ripresa della vita.

- Di fronte a questa "domanda" sociale, la Caritas Italiana ha mobilitato tutte le comunità cristiane ed ha coinvolto in particolare le forze di volontariato.

- C'è stato un primo intervento nel periodo immediatamente successivo al terremoto, con l'organizzazione dei centri di raccolta e di distribuzione dei viveri, coperte, vestiario, roulotte che hanno avuto i due principali epicentri a Capua per la Campania e a Potenza per la Lucania.

- Ma già dal primo momento la presenza ecclesiale si è mossa in armonia articolata e partecipata attraverso l'operazione nota come i gemellaggi. Centonove diocesi si sono collegate con 102 parrocchie colpite dal sisma, impegnandosi a:

- assicurare una vicinanza umana da comunità a comunità;
- fornire tutto il sostegno pastorale, sanitario, economico, educativo-scolastico in rapporto ai vari bisogni che via via si fossero rivelati;
- facilitare l'aggregazione della popolazione attraverso le realizzazioni di strutture - i centri della comunità - polivalenti, utilizzabili per incontri religiosi, per dibattiti sulla ricostruzione, per riunioni civiche e amministrative;
- assicurare ai casolari più dispersi e alle persone più fragili un'attenzione preferenziale.

- Queste risposte di solidarietà umana sarebbero state possibili in merito a segnalazioni fornite da rappresentanti della comunità gemellante, che vivendo tra le tende, le roulotte, i prefabbricati dei terremotati, fungevano da antenna umana capace di trasmettere i loro bisogni e le loro richieste.

- Gli obiettori di coscienza operanti nelle varie Caritas diocesane hanno costituito, in molti casi, - lo testimoniano le esperienze descritte in questo bollettino - punti validissimi sia nei primi interventi, sia nelle fasi successive del gemellaggio.

A differenza di tanti altri volontari infatti, gli obiettori potevano garantire la continuità del servizio. Inoltre, la scelta della "nonviolenza" li rendeva particolarmente sensibili a tante persone che, in modo particolare nel sud, rischiavano di subire, oltre la violenza della natura, quella successiva dell'abbandono, della solitudine, dell'emarginazione.

Essi stanno in tal modo tracciando una strada e stanno indicando allo stato la direzione che dovrebbe prendere la difesa della popolazione, la guerra che dovrebbe essere combattuta - contro la povertà, contro l'emarginazione del sud - per affrontare i rapporti interni tra regione e regione, tra fascia e fascia di popolazione, in termini civili e di piena solidarietà.

Giuseppe Pasini

./.

LA PAROLA DI DIO NEL TEMPO DEL TERREMOTO:

La nostra coscienza tra azione e contemplazione.

Il terremoto non ha scosso solo la terra, seminando desolazione e morte, ma anche le persone superstiti. Ha fatto crollare abitazioni, distrutto paesi e quartieri con la loro storia, cultura, attività economiche faticosamente conquistate. Molte persone hanno perso le proprie cose, la casa, bestiame e commercio, ma soprattutto familiari: figli hanno perso i genitori, genitori hanno perso figli, per cui vivevano; molte famiglie sono state dimezzate. C'è chi è rimasto in primo momento impietrito dal dolore, chi ha cercato affannosamente di sopravvivere, chi si è rassegnato in qualche modo, chi ha preso forzatamente, la via dell'emigrazione con altri familiari, chi non ha visto più alcuna ragione di vivere...

Qualcuno si è rassegnato o ha imprecato contro questo crudele destino; qualche altro si è curvato sotto il giudizio di Dio o si è ribellato contro di Lui: c'è stato chi ha accettato anche questo evento dalla mano di Dio e si è sentito nascere una seconda volta ("eravamo già morti, ed è come se fossimo nati un'altra volta"); chi è rimasto interdetto di fronte ad un fatto naturale apportatore di distruzione e morte; chi si è disperato per la perdita di cose e di affetti, fino, in qualche caso, a togliersi la vita.

Il cristiano non può non leggere il mistero del dolore nella luce del mistero di Cristo.

Dio è presente, con una presenza di amore, anche nelle situazioni di sofferenza e di dolore.

- E' necessario: - esercitare nella scoperta dei segni della Sua presenza;
- imparare a trasformare la sofferenza e il dolore che si abbattono su ciascuno e sulla comunità in "sofferenza attiva";
 - partecipare alla sofferenza degli altri, vivendo la insieme, e non aggravandola con i propri egoismi;
 - vincere i limiti della attuale condizione umana offrendo il proprio dolore insieme con quello di Cristo, con fiducia di cooperare così alla nuova creazione.

./.

La morte " per mano " dell'uomo

L'enorme numero dei morti, imprevedibilmente e repentinamente travolti dal terremoto, si è accresciuto per una serie di cause dovute certamente all'egoismo ed alla mano dell'uomo.

Un'intera nazione, tuttavia, ha dato testimonianza di grande sensibilità; numerosi volontari civili e militari, italiani e stranieri, hanno realizzato una vasta e costruttiva testimonianza di operosa solidarietà, non curando il freddo, la stanchezza e tutti gli altri disagi collegati all'opera di soccorso.

All'interno della drammatica situazione le comunità cristiane sono state sostenute dall'esempio dei propri pastori, generosamente dediti ad alleviare il dolore comune e ad assicurare l'assistenza religiosa.

Le responsabilità degli uomini, manifestatesi nel terremoto, hanno radici profonde, che pervadono tutta la società in cui viviamo, le radici dell'egoismo.

Questo peccato doveva e deve essere denunciato senza mezzi termini dalla comunità cristiana; così hanno agito i profeti, denunciando senza paura i soprusi e gli egoismi dei potenti.

La denuncia dell'ingiustizia sarebbe però vana se non si congiungesse all'annuncio credibile della giustizia e dell'amore, con le parole e con le opere. Per i cristiani è l'ora della accoglienza e della condivisione.

Alla denuncia è necessario che la comunità cristiana accompagni una vigorosa testimonianza di coerenza personale e di gruppo nell'impegno di giustizia e di amore, rifiutando con energia ogni tentazione di accaparramento egoista, di passività assistenzialistica.

Insieme nell'ora dell'emergenza.

Nell'ora dell'emergenza, contro il rischio della disgregazione, che è il risultato dell'isolamento egoistico e del disimpegno rispetto ai problemi altrui, la carità cristiana significa concretamente comunione e corresponsabilità, fra terremotati e fra essi e volontari, gemellanti, adottando....

L'AZIONE

Per dire no alla rassegnazione passiva, alla mentalità as sistenziale, alla temerarietà egoistica:

- scuotere chi si da per vinto
- coinvolgere chi è in atteggiamento passivo
- denunciare gli atteggiamenti di temerarietà egoistica.

Ricostruire per l'uomo

Il terremoto lascia problemi enormi, che non vanno risolti affrettatamente; offre l'occasione per capovolgere un mondo costruito sulla speculazione e per ricostruire un mondo a misura d'uomo. C'è chi osserva che si tratta di ricostruire, più che le case, la speranza in coloro che si sentono "italiani di serie C" in ragione dei fatti che vanno punto eliminati e sostituiti con altri di segno opposto, tali da aiutare a crescere nella comunione e nella corresponsabilità.

Obiettivo primario e più esplicito per cristiani impegnati nella ricostruzione è la ricostruzione della comunità, che abbia reali possibilità di vita, e in cui ciascuno ritrova se stesso.

Occorre tracciare itinerari, pedagogicamente efficaci, per far maturare un atteggiamento di costante ricerca del Regno di Dio. Questa ricerca, in concreto, significa:

- mettere al primo posto la ricostruzione della comunità;
- rifiutare le scelte contrarie, quelle cioè che soddisfano desideri egoistici e di beni puramente materiali;
- richiedere interventi in favore dei più poveri fra i poveri;
- mettere tutti in grado di vivere con il proprio lavoro;
- creare condizioni di vita in cui sia possibile l'esercizio della attività intellettuale e spirituale.

Protagonisti della ricostruzione

La ricostruzione non può avvenire senza un impegno in prima persona delle popolazioni direttamente interessate.

Per questo motivo è importante che "prendano la parola" quando sono stati colpiti dal terremoto non per esprimere sole reazioni emotive, ma per una riflessione serena:

- sui rischi collegati alla sismicità della zona;
- sulla necessità di una migliore integrazione delle piccole economie locali nella economia regionale e nazionale (strade, acque, dotti, luce, ecc.);
- sulle concrete abitudini e possibilità della popolazione residente;

E' anche importante trovare la strada per esprimere sostegno a quanti personalmente e coscientemente sono impegnati nella amministrazione della cosa pubblica; per promuovere l'uguaglianza dei cittadini, denunciando chiaramente clientelismi e ruberie; educarsi a chiedere conto a quanti hanno responsabilità pubbliche (programmi precisi, scadenze di tempo da rispettare, verifiche, ecc.).

(sintesi di un documento della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale)

OBIEZIONE DI COSCIENZA-VOLONTARIATO:

Operatori di pace nell'emergenza

La necessità di solidarietà fraterna e di lavoro materiale e sociale, create dal terremoto del 23 novembre, accresciute dalle inadempienze e dallo impasse delle pubbliche istituzioni, rendono più vitali e decisivo lo intervento del volontariato (organizzato e qualificato) per il futuro la preparazione di forme di servizio e protezione civile.

Come già in Friuli e in Valnerina, il volontariato "laico" e cristiano ha realizzato la sua espressione significativa nella presenza puntuale e prolungata degli obiettori di coscienza in servizio civile.

Compiti di ricognizione di danni e bisogni, di indirizzo-
organizzazione dei soccorsi, di impostazione dei centri di raccolt
ta e smistamento degli aiuti materiali, animazione e promozione
del volontariato, gestione dei servizi collettivi (mense, distribuz
zione, consulenza sociale), sono le varie iniziative assunte con
lo stile e i valori del volontariato, da parte dei singoli obiettor
ri e dei loro gruppi.

La Caritas e l'impegno della Chiesa verso le comunità terrem
otate, hanno trovato ripetutamente appoggio e riferimento nella
penetrazione degli obiettori tra le persone, le famiglie, gli organi
sismi pubblici locali e per i collegamenti ecclesiali-civili.

La prospettiva stessa dei gemellaggi e delle forme continuat
ive di presenza sociale e pastorale della comunità cristiana, nel
la condivisione delle sofferenze presenti e delle gioie di ricostruz
ione e rinascita delle zone sinistrate, riceve concrete speranze
nell'avviare come proposta pedagogica moltiplicatrice di energie,
la scelta personale di servizio civile tra le popolazioni Campane-
Lucane.

Vi è alla base un patrimonio di valori, energie umane e i-
dee che la società italiana, sempre troppo "distratta" ha il dove-
re storico e costituzionale di tenere presenti per una valorizzazion
e e programmazione adeguata.

Sono chiamati in gioco i principi fondamentali di solidariet
tà, giustizia, promozione integrale (art.2-3 Cost. It.) e le respon-
sabilità di tutte le forze sociali e dell'autorità, di raccogliere
e promuovere una linea di cooperazione civile (socio-economica-culturar
ale) che nella pace e nella libertà contribuisca ad orientare gli
italiani fuori dalla confusione e dalla divisione, attualmente trop-
po diffuse.

La realtà del sud terremotato è oggi un "segno dei tempi"
per chi ha a cuore la sorte della "vita" dell'uomo, della pace vera,
della nonviolenza e intende diventarne operatore per la promozione
umana.

Mentre non si può che gioire degli sforzi civili ed esemplar
i, compiuti dalle forze armate per il soccorso, l'assistenza e i
primi germi di ricostruzione, è auspicabile una crescente conversion
e istituzionale e di "mentalità" dell'esercito, ai fini di pace.

Conoscere approfondire e maturare l'obiezione di coscienza e il servizio civile insieme a forme permanenti di volontariato femminile (Gaudium et Spes, par.79; Conv. C.E.I. Evangelizzazione e Promozione Umana Comm.VI), è un contributo che le Chiese terremotate e non, dell'Italia, possono offrire alla maturazione spirituale e al rinnovamento concreto della società.

Giorgio Bellieni

IL VOLONTARIATO COME AGENTE DI CAMBIAMENTO

Questo terremoto rispetto agli altri che ho vissuto (Friuli, Valnerina), ha ancora degli aspetti che mi sfuggono, che non sono chiari, in particolare mi riferisco all'atteggiamento che l'Italia ha avuto nei confronti di questa parte del Sud.

Se da un lato la risposta in commozione ideale e in aiuti materiali è stata consistente, dall'altra si sono accentuati gli ormai noti malesseri che fanno del Nord e del Sud due stati diversi in una stessa nazione. Durante il periodo natalizio ho incontrato fuori dalla Campania moltissima gente di altre regioni e i discorsi che ho sentito rasentavano l'allucinante (e mi riferisco al fatto che il mezzogiorno viene ancora identificato con la mafia, la povertà, l'ignoranza, specialmente da chi è intervenuto in prima persona con gli aiuti).

Ma se quello che ho detto è storicamente vero, occorre rimediare ponendo dei gesti di comunione realmente concreti.

Essendo il volontariato la forza per realizzare tali gesti di rinnovamento di mentalità e di situazione occorre insistere perciò verso:

- un volontariato locale capace di essere propositivo e attivo;
- un volontariato nazionale che sappia come intervenire e come razionalizzare e riportare l'esperienza vissuta verso la promozione delle zone in cui lavora con un messaggio che sappia porre le basi per una reale condivisione.

Il volontariato deve capire che la sua reale forza è utilità è quella di essere sempre più agente di cambiamento, nel rispetto

to della dignità umana e della pace, ma anche forza attiva di messaggi sempre più tesi ad una condivisione gratuita. La Campania e la Basilicata sono regioni piene di spiritualità e di cultura ricca e importante come le altre; questo bisogna metterselo realmente in testa e non solo proclamarlo a parole.

Una riflessione sulla mia esperienza mi fa individuare alcuni aspetti che avrebbero bisogno di approfondimento e che possono essere orientati su due fronti:

- nel modo organizzativo e comportamentale nell'intervento delle diocesi;
- nell'organizzazione interna delle squadre.

La serenità, il rispetto, la chierezza di idee, il confronto, la preghiera, sono tutte cose essenziali per garantire da un lato un reale servizio alla gente, dall'altro una corretta esperienza per chi vi partecipa. Forse ancora molte associazioni preferiscono intervenire autonomamente perchè non trovano, in un intervento comune, sufficienti garanzie. Diventa fondamentale un coordinamento, (tra l'altro già c'è) per studiare tutti insieme i modi e i contenuti da proporre a tutto il volontariato italiano in casi di emergenza.

Non si tratta di una protezione civile, che speriamo venga presto portata, ma di una forza fatta di mezzi di cui si è sempre servita: la gratuità, la creatività, la concretezza, la condizione, cui vanno affiancate: la continuità e la preparazione.

(Francesco Carloni PG)

NORD E SUD : La Condivisione

Teora: a metà strada tra Avellino e Potenza.
3.000 abitanti circa, dei quali 2.000 emigrati all'estero o nel Nord Italia. 23 novembre : 155 morti di cui la maggior parte bambini e giovani.

A Teora operano anche il comune di Vicenza, il cui Sindaco ha ricevuto una delega da parte del Commissario Governativo Zamberletti, la Assoc. Industriali, la Croce Rossa, altre forze civili della provincia di Vicenza.

Nel primo periodo si operava con altri gruppi nelle zone 3 e 10 della campagna di Teora, zona molto vasta e dispersa, che nel primo tempo era molto abbandonata. Il lavoro, oltre al contatto umano con le persone, era soprattutto di tipo assistenziale: si procurava loro acqua, pane, vestiario. Si seguivano le persone dal punto di vista sanitario, oltre ad un lavoro di animazione sociale nelle varie riunioni, incentivando la nomina di alcuni rappresentanti della campagna per il comitato popolare di Teora.

Ultimamente, col ritiro di vari gruppi di volontariato, Teora non è più divisa a zone, e la Caritas quindi, si trova alle spalle tutti i problemi della campagna. Intanto si sono unite anche le Caritas di Ravenna, Palestrina (Roma) e alcune parrocchie di Torino città.

Così oltre all'assistenza domiciliare per le campagne, si è molto più concretamente impegnati nella costruzione di baracche di legno e nel montaggio di box in lamiera. Tali baracche, poche rispetto alla richiesta, vengono distribuite in base all'uso che le persone ne fanno. Si dà la priorità a chi le adibisce ad abitazione (per accenderci dentro il fuoco, visto che per i Teoresi il fuoco è un forte valore di aggregazione familiare), oltre a chi ne fa uso stalla o uso deposito attrezzi, sementi e prodotti in genere.

Ora la situazione sta ancora evolvendosi ed il "Centro Coordinamento Caritas Teora" si sta orientando nella costruzione di prefabbricati: un asilo di 150 mq. e una serie di 10 casette/

Oltre alla Caritas, a Teora operano anche la Croce Rossa, la FLM, Elba (Como) e Montecchio (Vicenza - Comune e Parrocchia) con i quali si hanno buoni rapporti di collaborazione.

Ciò che più ci ha colpiti, comunque, sono stati i valori che queste famiglie vivevano. L'ospitalità è ciò che più colpisce, la loro calma nel lasciare accomodare le cose (non sono certo come noi che affoghiamo nelle preoccupazioni) oltre all'accettazione benevola della disgrazia che rischia però di diventare pura rassegnazione..

Resta così il problema di muoversi con un atteggiamento di ascolto e di vero servizio all'uomo, cercando di non imporre i propri schemi, ma di inserirsi nella loro cultura anche se molto spesso ci si trova di fronte a casi di un tentativo di clientelismo

e di piccole corruzioni verso i volontari, casi che vengono sempre evitati, anzi si cerca di porre l'attenzione alle persone più bisognose, che solitamente sono quelle che non chiedono mai.

Il problema che è sorto ultimamente è quello del centro di Teora, cioè l'assistenza verso le famiglie che abitavano nel centro storico del paese e che ora vivono in un agglomerato di roulettes nel campo sportivo e nei dintorni.

Infatti, la campagna è più o meno autosufficiente, il lavoro dei campi e la cura degli animali continua, invece le persone del centro non sono occupate quindi molto più facilmente sorgono malumori e invidie fra le famiglie. Altra cosa importante, che secondo noi bisogna recuperare, è l'unione fra i giovani del luogo creando un centro stabile di ritrovo serale (o anche giornaliero) dove questi come punto di riferimento si possano trovare per dialogare, per scherzare e cantare nell'amicizia.

Da avviare progressivamente è inoltre un preciso programma pastorale che veda soprattutto il coinvolgimento dei ragazzi e dei giovani attraverso i gruppi visto che, di "gruppo", a Teora, e nei dintorni, non se ne è mai parlato. Un lavoro, quindi, di catechesi, di animazione e di coinvolgimento, sempre però tenendo conto delle esigenze e dei valori della gente del luogo.

Il lavoro dovrà quindi essere più di stimolo che di organizzazione o di supplenza. Lavoro di supplenza che non deve verificarsi nemmeno nel lavoro assistenziale che si sta portando avanti: baracche, vestiario, lavanderia, ecc., per non diseducare la gente all'autogestione e all'autosufficienza. E, a proposito di questo, è da notare il non coinvolgimento della gente da parte dell'amministrazione e dei commissari sulle iniziative di demolizione, sgombero e ricostruzione, contribuendo così, in maniera maggiore, a creare il malcontento nei Teoresi. La scoperta non è una novità, visto che storicamente il Sud è sempre stata terra sottomessa al potere di estranei e di pochi (camorra, mafia).

L'esperienza degli obiettori e dei volontari, tutto sommato, si è rilevata positiva sia nell'impatto con la realtà del paese, sia nell'esperienza di vita comunitaria vissuta al campo.

Per gli obiettori della Caritas
Vicentina
Attilio Festa

./.

TENTATIVI E RIFLESSIONI

Nell'intervento della Caritas, importanza logistica e pastorale hanno assunto i Centri Regionali, dove in via naturale hanno operato gli obiettori locali.

Il terremoto del 23 novembre, se da un lato ha messo in luce una Chiesa pronta ed attenta alle necessità del momento, dall'altro ha evidenziato la situazione locale della Chiesa lucana, ancora bisognosa di una crescita e di una maturazione tali da portarla ad essere finalmente testimone viva e segno di amore.

Il nostro lavoro come obiettori si è concretizzato in due momenti specifici: un lavoro tipicamente organizzativo e di segreteria per un verso, e di immagazzinamento e di smistamento, di soccorso materiale e morale per l'altro. Lavori di per sé oscuri e non gratificanti, né oggetto di notizia, ma senz'altro preziosi e necessari.

Siamo in servizio solamente dal mese di luglio - i primi due obiettori in servizio presso la Caritas potentina - e fino al giorno del terremoto avevamo operato in due campi: nell'assistenza domiciliare ad alcuni anziani, più un lavoro di volontariato in ospedale accanto ad ammalati particolarmente bisognosi, e nell'aiuto ad alcuni bambini handicappati, impegni che tra l'altro vorremmo poter riprendere al più presto dato i risultati che siamo riusciti ad ottenere.

Intanto, tra le numerose proposte del dopo-terremoto, una ci sembra particolarmente interessante: quella fatta dal Movimento Giovanile D.C. circa l'istituzione di un servizio civile regionale per i prossimi quattro anni: proposta che ci dà l'occasione di sviluppare maggiormente i temi legati alla nonviolenza e all'obiezione di coscienza.

Umberto & Massimo
(Potenza)

./.

E S P E R I E N Z E

Diventa arduo esprimere i sentimenti che situazioni penose e tragiche suscitano dentro di noi, nello sforzo di adeguare la parola scritta a ciò che emerge dal nostro animo.

Trovo poi utile da parte mia, descrivere la realtà drammatica che abbiamo trovato arrivando tra i primi (lunedì 24 novembre) nelle zone terremotate, poichè la televisione e i giornali hanno ampiamente contribuito, anche se non sempre con la dovuta obiettività, a far conoscere a tutti l'entità del dramma che ha colpito il Sud.

Ripensando alla nostra esperienza, ci sembra di poter fare alcune considerazioni:

1. l'alto Irpinia è una terra collinosa, ben coltivata. Più povera e brulla è la zona del Potentino. E' una vasta area quella colpita dal terremoto: moltissimi cascinali isolati e piccole frazioni, tanti minuscoli paesini, alcuni distrutti completamente, altri invece conservano un minimo di abitabilità che permette di mantenere in qualche misura il tessuto sociale e di continuare la vita economica e civile;
2. la seconda considerazione è un'impressione amara che ci ha colpito fin dall'inizio. E' un popolo diviso al suo interno, profondamente segnato da antiche e nuove rivalità, da un potere (non solo quello politico) clientelare e mafioso. Questo ha fatto sì che, anche di fronte alla tragedia, al dolore, alla morte, non vi fosse la necessaria coesione, quello spirito di unità che normalmente caratterizza coloro che sono costretti ad affrontare insieme situazioni di profonda difficoltà;
3. si è parlato tanto della disorganizzazione. Non si può negare che all'indomani del terremoto grande fosse questo problema. Ci sono voluti una diecina di giorni perchè i soccorsi fossero veramente organizzati per rispondere alle necessità della popolazione.

Cercando di essere il più obiettivo possibile, non si può negare che vi sono state delle carenze, forse alcune anche colpevoli, ma con tutta onestà è necessario tener conto di molti fattori che hanno influito negativamente: la gravità del terremoto, la vastità e la configurazione dell'area colpita.

./.

C'è da dire anche che molto ha contribuito al crearsi di un certo disordine, la sfiducia serpeggiante nei confronti delle istituzioni. Questo ha fatto sì che si sostituissero ad esse, in parte a buon diritto, associazioni private, organizzazioni caritative (e tra queste in prima fila la Caritas), singoli cittadini, desiderosi di consegnare direttamente la propria offerta nelle mani dei "terremotati", per appagare, troppo spesso, solo il proprio senso di altruismo;

4. Ora credo che tutti siamo chiamati ad un grande sforzo di ripensamento del nostro ruolo. Dobbiamo metterci nella disposizione d'animo di sentirci ogni giorno interrogati da questa situazione tragica, non solo finché durerà la spinta emotiva. E' necessario un grande sforzo per liberarci dai pregiudizi e luoghi comuni. E' necessario che partecipiamo tutti, alla ricostruzione, non solo materiale, ma anche morale; alla ricostruzione del tessuto sociale di queste zone, animando la formazione di un nuovo e robusto spirito di unità, di coesione, di popolo.

Tutto questo non sarà inutile se sarà fondato sui valori propriamente cristiani della solidarietà, di rispetto della dignità delle persone e delle caratteristiche culturali e ambientali delle varie realtà, in un grande e generoso atto d'amore.

Cesare Macconi e Bini Adriano
(Cremona)

Diario da Pescopagano

21 dicembre:

E' cominciata la nostra avventura verso il Sud colpito dal disastro

Erano quasi le diciotto quando ho lasciato senza clamori la festa del compleanno di mio fratello per trovare alla Camera di Commercio i miei compagni di viaggio: Giorgio di Triviero, studente in Veterinaria e calciatore, Diego e Michele, ragazzi svegli del Centro Professionale "Don Bosco".

Partiamo in fretta, dopo aver ritirato i sacchi a pelo, senza convenevoli: ci attende la "caccia al posto" in treno, nella resa del Natale. E' la prima difficoltà della nostra missione.

./.

A Milano ci sfuggono i primi due treni che subito si affollano. Non ci resta che buttarci sull'ultimo. E si parte.

22 dicembre:

PESCOPAGANE - Siamo arrivati mentre quì nevischiava e tirava vento.

A Foggia con il sig. Morandino della Camera di Commercio abbiamo fatto provviste per questi giorni. Ci sembra di partire per il fronte: non il fronte della guerra, ma quello della disgrazia e della solidarietà.

Su fronte del terremoto si arriva quasi improvvisamente, vedendo dal basso un borgo spruzzato di neve che pare intatto: ma sono appena i muri perimetrali che hanno retto. Lo capiamo passando in mezzo ad un gruppo di casolari sventrati dal sisma perchè più fragili: è la prima scena da Apocalisse.

Qualcuno dice che la gente di quì non lavora: invece, appena arrivati, prima di conoscere il nostro campo, incontriamo una donnetta che cerca di spostare un grosso ramo. Mi offro di aiutarla, ma lei rifiuta: non vuole che io mi sporchi. Vedo che non ce la fa, ed entro nel campo per intervenire. Faccio così la prima conoscenza con il fango di Pescopagano.

E' proprio il fango, più che il nevischio, il vento, il freddo, a rendere dura la vita: è dovunque, fin dentro le tende, imbratta tutto.

Passiamo il pomeriggio con i nostri predecessori che ora partono, dopo un buon pranzo allestito sul momento da un giovane dell'Istituto Alberghiero di Varallo.

Poi si sale in paese a vedere il passaggio del terremoto in questo borgo ridente e a conoscere il nostro lavoro dei prossimi giorni. Ci guida Claudio che ha lasciato la sua parrocchia di S. Maria Maggiore e il lavoro con i tossicodipendenti per precederci in questa trincea di pace.

23 dicembre:

Primo giorno di lavoro: abbiamo smantellato tutto il giorno per preparare il pavimento della tenda-chiesa. Domani è la vigilia di Natale. Tutto deve essere pronto per poter accogliere

Gesù che viene anche in questa estrema povertà.

La zona ha una bellezza selvaggia e nel contempo addolcita da una fitta presenza umana; si fa ammirare specialmente quando qualche raggio di sole si accende su questi alti colli. Ma i paesi sempre ammassati in un modo incredibile e pittoresco sulle cime, solo apparentemente sorridono ancora intatti: dentro tutto è crollato.

Il sindaco, il parroco e la gente ci hanno accolti con benevolenza, anche se hanno motivo di lamentarsi di altri volontari, sprezzanti verso i meridionali o propagandisti politici. Non sono certo come Fratel Ettore, l'amico dei barboni della stazione centrale di Milano, che ho conosciuto di persona quest'oggi, prima che partisse. Sul furgone, la Madonna di Fatima. Tanto per capire di che pasta è l'uomo.

Frattanto si sono uniti a noi Renzo di Biella e Laura di Coggiola, unica ragazza del gruppo.

Questa sera con la chitarra, l'amicizia e un pò di calore della stufa, la nostra tenda soggiorno piena di fango è già più accogliente.

24 dicembre:

E' la vigilia del giorno atteso, del Natale che viene tra queste case squarciate a portare un soffio di speranza.

Nella tenda delle assemblee, tra i disegni dei bambini che ornano le pareti c'è una scritta: "dopo il grigio ritorna il sereno". Qui tutti vogliono fortemente che sia così.

Per questo oltre a finire il pavimento in tempo utile per la Messa di mezzanotte, abbiamo voluto mettere su festoni e luminarie con l'aiuto dei vigili del fuoco.

Per questo abbiamo fatto il presepe con i ragazzi del posto: la grotta è fatta di pietre delle macerie. Vengono le donne con lo scialle nero, vengono gli uomini con la coppola più bella, vengono i bambini, vengono i volontari di ogni provenienza. Come i pastori di quella notte.

L'atmosfera è serena, cordiale, ci sorridono, ci facciamo gli auguri: anche a Pescopagano sarà Natale.

Natale nel fango, con i piedi calzati negli stivaloni, le vesti da lavoro lucide che non possiamo cambiare. Ma forse a Betlemme non era diverso. E la gioia non mancò.

25 dicembre:

Anche qui, tra le rovine che ho attraversato in un'insolita meditazione sul Natale, prima della Messa di mezzanotte, è arrivato il Bambino atteso. Povero e indifeso come questa gente che non ha più un tetto dove ripararsi. Eppure c'era gioia nella tenda-chiesa, con quella gente tanto diversa eppure unita: le famiglie di qui, gli alpini, i vigili del fuoco, noi volontari con le nostre tenute pittoresche. Il parroco, don Carmine, ha voluto concentrare la sua bella omelia sul nostro essere qui insieme, a rendere meno triste il Natale di Pescopagano, chiamati dalla solidarietà umana e cristiana.

La mattina di Natale ci si sveglia finalmente con un sole radioso.

Al pomeriggio decidiamo di approfittare della sospensione dei lavori per andare a vedere dove ha colpito il maglio devastante del terremoto: Teora, Lioni, Laviano. Il Natale ci porta sulle strade della terribile fragilità della nostra esistenza.

Ma è giusto ancora far festa, per quanto si può: prima coi vigili del fuoco, poi con la gente della grande tenda che ora serve alla gioia degli uomini fratelli, dopo essere servita alla festa dell'incontro col Bambino.

Anche la nostra chitarra diventa strumento di amicizia.

Maurizio Ambrosini (Vc)

I mezzi di comunicazione sociale non riescono a dare subito sufficienti informazioni sulla reale portata del sisma del 23 novembre. Solo all'indomani la tragedia s'impone all'attenzione attonita di tutti.

Già nel pomeriggio del 24 gli uffici della Caritas di Bari iniziano a ribollire per il continuo trillo del telefono e l'incessante afflusso di persone desiderose di rendersi utili. Alla sera già partono i primi soccorsi.

./.

Don Vito Diana, intanto, mi distacca al mio paese, Acqua viva delle Fonti, per l'organizzazione degli aiuti. Al mattino del 25 le strade del mio paese sembrano animate da un fremito inconsueto. Le notizie del pomeriggio e della serata precedenti hanno fatto trasalire tutti. In diversi ci cerchiamo e cominciamo ad organizzarci. Vengono subito istituiti dei centri di raccolta, a cui la gente comincia ad accorrere con sempre maggiore frequenza con indumenti e generi alimentari. Nella notte del 26 partono i primi soccorsi per Nocera Inferiore. Faccio parte del convoglio. A Nocera ci appaiono le prime impressionanti scene di crolli. Nel suo palazzo semidiroccato, adibito a centro di raccolta, incontriamo il Vescovo mons. Jolando Nuzzi.

Al ritorno al mio paese, riprendo ad organizzare ancora per qualche giorno l'invio di aiuti e poi parto con una squadra di volontari alla volta dell'Ospedale di Eboli, dove sono ricoverati circa 150 feriti provenienti dalle zone più direttamente colpite.

All'arrivo veniamo accolti da una forte scossa di terremoto che svuota l'ospedale di tutti i degenti che, intanto, vengono trasferiti in un vicino ospedale da campo, sotto le tende, in condizioni incredibili. Tutto il lavoro del nostro primo giorno di servizio volontaristico all'Ospedale di Eboli il 30 novembre consiste nel trasferire daccapo gli ammalati nell'ospedale centrale. Per ore facciamo questo lavoro ed intanto iniziamo a renderci conto che la quasi totalità dei feriti manca di indumenti, di pigiama, di vestaglie. Dal giorno successivo, per un'intera settimana, corriamo da un capezzale all'altro accogliendo richieste di indumenti. Quando le scorte portate con noi si esauriscono, ci diamo da fare per ottenere l'occorrente dai centri di smistamento istituiti dall'Esercito e dalla Caritas di Capua. La prima settimana vola così febbrilmente. La seconda comincia più calma. Ormai abbiamo provveduto alle necessità più impellenti. Possiamo dedicarci ad un lavoro di maggiore contatto umano. Abbiamo la gioia di poter ospitare tra di noi, che bivacchiamo nella Cappella dell'Ospedale, una suora, una Piccola Sorella di Gesù, che ci guida in questo nuovo delicato compito. Iniziamo a lavare, pettinare, medicare, imboccare, dialogare, pregare, cantare. Sì, cantare! Suor Tommasa porta con sé un flauto dal suono dolcissimo, che suona con grazia. Alcuni insonni riescono così a riposare, alcuni volti tesi si distendono e si illuminano di un sorriso, alcuni, uomini, vogliono cantare alcuni canti alla Madonna, di quelli che si cantano alle pro

cessioni del loro paese. Si riaccende la speranza... Suor Tommasa resterà ancora un mese oltre la nostra partenza, che avviene a due settimane esatte dall'arrivo.

Due giorni a casa ed ecco che il mio Direttore mi chiede di ripartire in capo a poche ore alla volta di Senerchia, in provincia di Avellino. Senerchia è un paese che ho già visitato durante il periodo di Eboli, in una serata piovigginosa. Ne ricordo le rovine, il silenzio spettrale, il fango... Il giorno dopo ho modo di constatare che la situazione non è cambiata di molto. Il mio primo compito è quello di stare accanto al parroco, di sostenerlo e di fargli compagnia, quindi quello di aiutarlo a reimpostare il lavoro pastorale. Lavoro d'intesa con due missionarie laiche giunte con me. Ci proponiamo innanzi tutto di visitare una ad una tutte le famiglie. Organizziamo il lavoro in modo da poter visitare sia le famiglie che vivono ai margini del paese distrutto che quelle che abitano in agglomerati rurali. In questi incontri portiamo il saluto del parroco, prendiamo nota delle cose di cui c'è bisogno, dialoghiamo, preghiamo. Lasciamo a ciascuna famiglia i segni di riferimento alla propria identità cristiana, perchè rinasca la speranza: alcune immagini, qualche testo di preghiere, la corona del rosario. Più tardi, all'arrivo di amici Salesiani, si può anche celebrare la Messa in ogni borgata e talvolta anche nella roulotte di qualche malato. Sono momenti pieni di umanità e anche di una gioia tranquilla. In capo a pochi giorni giungono gli amici della Caritas di Verona che realizzano presto il gemellaggio con la parrocchia di Senerchia e cominciano un lavoro poderoso ma discreto e silenzioso. In capo a pochi giorni la chiesa in prefabbricato è già montata. L'inaugurazione avviene con un matrimonio, il primo a Senerchia dopo il terremoto. E' un segno di gioia e speranza per tutto il paese. Noto un certo rasserenamento della situazione. Intanto, la Caritas sdi Bari, di cui faccio parte, inizia un gemellaggio con un paese vicino, distante appena sei chilometri, Calabritto. Mi rendo subito conto che la mia missione a Senerchia è compiuta e dopo qualche giorno di riposo a casa, mi trasferisco a Calabritto dove resterò per il periodo più lungo, quasi quaranta giorni, fin quasi alla fine del mio servizio civile.

A Calabritto trovo una situazione ben diversa. Le cose sembrano andare a maggior rilento rispetto a Senerchia; Capisco che ho bisogno di qualche giorno per comprendere la situazione e per poter agire nel ruolo che mi è affidato, quello di coordinare il

lavoro della Caritas di Bari. Da ogni esperienza nasce un progetto. Con il parroco, don Ugo, ci rechiamo un giorno a fare visita agli ammalati di Calabritto ancora degenti in alcuni ospedali vicini. Dalla necessità delle loro dimissioni e dalla constatazione che alcuni tra di loro non sono in grado di sostenere la vita di roulotte nasce l'idea di un prefabbricato, casa famiglia per gli anziani. L'idea diventa progetto realizzabile solo pochi giorni dopo, grazie a mons. Riboldi che, oltre a farci dono della sua preziosa esperienza tra i terremotati del Belice, ci viene incontro anche per l'acquisto del prefabbricato. Insieme a lui sono due amici della Chiesa Anglicana che assicurano l'arredamento interno e un servizio di volontariato per diversi mesi. Il mio compito comporta l'impegno di tenere viva ogni giorno una fitta rete di rapporti con tutti coloro che vengono in aiuto a Calabritto e con la Caritas di Bari. Inoltre, devo cercare di crearne di nuovi. I rapporti con le autorità locali divengono sempre più frequenti e cordiali. Una certa diffidenza iniziale è superata grazie allo stile di servizio della Caritas.

Intanto si comincia a lavorare con la gioventù. Lo si comincia con un incontro con mons. Riboldi che dà il giusto tono a tale esperienza. Gli incontri, poi, si fanno più sistematici e improntati alle tematiche più scottanti e urgenti: la ricostruzione, il lavoro per i giovani. Ma la speranza si fa strada: nasce l'idea di un viaggio in Belice per fare esperienza di un'esperienza dolorosa molto simile.

Antonio Amatulli (Bari)

Quaresima 1981: ricordando un'esperienza -

Mi hanno chiesto di non esporre "filosofie" ma di dire le cose "che ho fatto", in parte dei due mesi della mia vita spesi durante il Servizio Civile per le zone terremotate.

Dopo una riunione del Coordinamento Nazionale per l'Emergenza, siamo arrivati al Centro con Mons. Nervo; in una pessima serata atmosferica, nelle pessime condizioni della Campania piena di distruzione e lamenti in quei primi giorni del lungo cammino di solidarietà ecclesiale ed umana.

In corsa con il tempo, senza sapere granchè oltre le immagini e i resoconti "ideologici" dei mass media, sono stato in

serito in un piano complesso che veniva pensato e deciso più in alto di noi, sul fronte preciso e concreto di tanti e tanti paesi e località mai prima sentite.

Un Centro di Raccolta e Smistamento "di persone e cose" - per dirla col gergo di allora - diventava, al di sopra dei meriti e possibilità di chi vi sta dentro (alcuni lo dissero in faccia) il nodo delicato in cui si incontravano i volti smarriti o le telefonate esigenti di Caritas, parroci, sindaci, gente qualsiasi, bisognosi a causa del terremoto; con l'affluente "corpo" allo stato brado dei volontari di ogni età condizione e capacità e l'orme massa di generi di conforto (ed anche roba inutile) riversati con i TIR, vagoni ferroviari, furgoni e ogni mezzo di fortuna che si riusciva ad inoltrare.

L'organizzazione logistica, dentro uno stabilimento industriale, un complesso magnifico sorto con la Cassa per il Mezzogiorno per 400 operai e mai funzionante, che rappresentava il segno di un Sud con il decollo frenato dalla distorta storia Italiana, si intrecciava con lo stress di organizzare il "deposito" o le staffette da far muovere razionalmente in ricognizione, o le teste di ponte da creare in quella geografia ostile costituita dalle terre della catastrofe.

La strategia cambiava di giorno in giorno, in sintonia con i primi passi sicuri in qualche modo mossi dall'intervento pubblico, la specificità dei compiti dei cristiani (in un piano pastorale regionale mai ben delineato) e alcuni valori di fondo che diventavano preminenti, quali: raggiungere le persone più sole per zona o categoria e porre dei segni di solidarietà e pace nella generale bagarre dei sospetti, denunce e strumentalizzazioni create da ogni parte.

Subito ci si è resi conto che per andare avanti e rendere un servizio non puro attivismo e frenesia eroica (qualcuno era accorso accarezzando allori), bisognava pregare e pensare di più. Si cominciò a celebrare Messa in un certo scetticismo e incessante via-vai (con più di 4000 persone che sarebbero complessivamente passate). La sera, anche se non si distingueva in effetti tra giorno e notte durante il primo periodo, si faceva il punto sentendo tutti coloro che avevano da raccontare, osservare, relazionare, criticare, proporre...

Tra appartenenti a gruppi spontanei e politicizzati, inte-

gristi e movimenti ecclesiali con il sorriso sulle labbra, vecchi scouts navigati, frati e suore di ogni tipo, ecc. cominciò a saldarsi un'amicizia che segnava molto positivamente la fatica e il prezzo di quell'oscuro lavoro: si può chiamare condivisione, si può chiamare carità.

Gli stranieri, tra Caritas nazionali e rappresentanti di organismi o di mass media, non mancavano mai (resteranno memorabili le colazioni all'inglese dei Cavalieri di S. Columba - G.B.) e nella confusione delle lingue brillavano i poliglotta.

Cinque telefoni bastavano appena a fare il loro dovere; in tanto ciascuno, quale pezzo di un ingranaggio in costruzione, imparavano sul campo ora dopo ora le sue funzioni e specializzazioni: merci, staffette, segreteria, ristoro ospiti, addetto roulettes, offerte denaro, custodia dello stabilimento, movimenti volontari, autorizzazioni e lasciapassare...

Con l'impegno per reperire, accogliere ed assegnare roulettes, la responsabilità di gestire adeguatamente gli aiuti che la Chiesa Italiana ed estera offriva, cresceva davanti alle mille difficoltà dei pochi mezzi di trasporto, agli abusi, ai falsi terremotati ed ai parroci aggressivi. Coordinare, programmare, non disperdere né intralciare, attenzione ai poveri, erano tra le parole d'ordine più in voga.

Tra tanto viene naturale parlare della notte di Natale trascorsa per alcuni momenti sotto la luna commentando (un pò pregando) le macerie di una parte scomparsa del paese, accanto ad un obiettore (profondo di analisi e di spirito) che da molté ore non si staccava da un prete anziano molto fragile e da una popolazione in crisi di ogni prospettiva. Resta per me di grande valore e insegnamento; inscindibile da questo Natale che la Provvidenza ben più dolorosamente ha richiesto a molte migliaia di persone, il giorno del 25 dicembre trascorso al telefono del Centro, con i locali deserti, pane e formaggio per pranzo mentre i volontari locali erano rientrati molto legittimamente in famiglia; poi quella serata, la prima dopo settimane affannose, camminando per le strade vuote della cittadina per la verità un pò troppo borghese (date le circostanze) a mio giudizio di allora.

Altro è successo, soprattutto con grande beneficio e maturazione umana e cristiana di chi c'era dentro e dovrebbe essere scritto per testimoniare i mille atti di generosità, promozione umana,

senzo di abnegazione, umiltà e intelligenza del lavoro compiuto da molti, tra cui amici obiettori, preti e laici, uomini e donne di diverse Caritas e provenienza.

Dopo tale esperienza voglio soltanto aggiungere e far sapere, che obiezione di coscienza per un cristiano può voler dire tra l'altro, questo: non la retorica del "quando la Patria chiama", ma dove il Signore chiama, nel terremoto ieri, poi con gli handicappati, i minori devianti, i profughi, nel quartiere, nell'animazione alla Carità, ponendosi dal punto di vista degli altri oltre innati egocentrismi davanti alle vocazioni e strade della propria esistenza... quello è il posto giusto di chi si fa problema di coscienza per la sorte dell'uomo mortificato, isolato, avvilito, emarginato per la mancanza di pace.

G.B.

P.S. - Una speranza: i pastrani! Girando qualche settimana per le montagne di Potenza, da calabrese che non aveva mai visto tanta neve di seguito, un fatto che spiccava esaltando la natura umana, il portamento e la dignità morale dei portatori, erano neri ed ampi pastrani ormai bisunti dal tempo, che indossavano con modestia vecchi lucani.

Qualcuno tra i più "anziani" ricorderà le tesi di P.P. Pasolini sulle "luciole" dopo gli anni '50; il quale nella sua polemica col "Palazzo" accusava il Potere di aver affossato e sconvolto la civiltà (contadina) a favore di un certo industrialismo che portando con sé consumismo ed altri fenomeni negativi aveva innescato addirittura un cambiamento antropologico: segno e simbolo della nuova epoca decadente sotto ogni punto di vista culturale-sociale-politico, era la scomparsa delle luciole dalla maggior parte dell'Italia.

Oggi la ricostruzione, la solidarietà e lo sviluppo che si deve suscitare nel mezzogiorno terremotato non può essere realizzato contro i "pastrani" (che poi sono gli uomini stessi del sud) e tutto ciò che essi incarnano in civiltà, patrimonio vivente di valori e strutture sociali.

Quando nella distribuzione degli aiuti materiali ci chiedevano giacche a vento, mi domandavo anche dal punto di vista pratico della comodità, perchè non si cercassero mai pastrani. Non

./.

è certo per nostalgia di passatismi e iconografia coltivata sulla pelle altrui. Tutto ciò significa tendenze, gusti, abitudini che col loro arrivo insieme all'evoluzione dei bisogni pratici porteranno la scomparsa di qualcosa di essenziale.

Questo qualcosa che non deve perdersi nel nulla, fonda il contributo che in Sud ha porto copiosamente a molti di noi durante questa esperienza e può essere ancora riproposto a chiunque vi si accosti con occhio e cuore amico e non da colono o da soprasviluppato.

IL GEMELLAGGIO: occasione di servizio per gli obiettori

Alla fine di una esperienza come questa, è molto difficile riportare in sintesi il lavoro svolto, la realtà incontrata, le difficoltà e gli entusiasmi che hanno animato questi giorni tra scorsi a S. Michele di Serino durante il periodo natalizio.

S. Michele di Serino è il paese gemellato con la Diocesi e la provincia di Cremona e noi ci siamo trovati a dover organizzare tutte le iniziative tipiche di questa collaborazione: prendere contatti con la gente del paese, studiare le necessità, proporre soluzioni.

Il nostro lavoro doveva essere orientato verso l'animazione dei bambini, che girovagavano tra le macerie con tutti i rischi che ne derivavano, anzichè trovarsi insieme in una attività che permettesse loro di prepararsi al Natale. Da qui l'importanza del lavoro di animazione: portare, tra le tante difficoltà, un segno della venuta di Cristo, in mezzo alle macerie, alla gente indaffarata e spesso divisa dall'individualismo.

Il nostro intento non era quello di colonizzatori, ma quello di persone, di fratelli che si univano ad altri per vivere insieme la grandezza e l'importanza del Natale: si doveva ricostruire, insieme ai giovani del posto, la realtà parrocchiale con un centro di ritrovo che li aiutasse a confrontarsi e a crescere, a ontinuare assieme il discorso di animazione coi bambini.

L'impatto con la realtà non è stato molto dolce. Dopo i primi momenti di scoraggiamento ci siamo accorti che non era possibile costruire a S. Michele una realtà simile alla nostra, dove

non si è abituati a vivere una vita parrocchiale come da noi.

Questa difficoltà tuttavia non ci ha fermati: le scuole erano chiuse e il problema restava; si doveva in ogni maniera superare questo ostacolo, proporre alcune attività coi bambini "strapati alla strada".

Già esisteva un gruppo di volontari vicentini alla tenda poli sita nel campo sportivo, che stava lavorando per l'animazione e allora si è cercata la loro collaborazione per realizzare una attività che coinvolgesse il maggior numero di bambini.

La sede di questi volontari era una grande tenda al centro del campo, in mezzo alle roulettes; purtroppo anche in questo caso, la collaborazione veniva a mancare, in seguito al gemellaggio tra Cremona e S. Michele di Serino: per questo motivo la presenza dei vicentini cessava. Si doveva avviare un lavoro continuativo e creare un centro che si avvicinasse maggiormente alla "realtà parrocchiale".

Altro grosso ostacolo: la mancanza di strutture adeguate per vivere esperienze di animazione e gruppo. Allora insieme alle suore francescana di S. Michele si è pensato di utilizzare una tenda militare alzata nel cortile retrostante l'asilo. Soluzione provvisoria, ma che una certa dose di inventiva e di entusiasmo poteva trasformare in più che una semplice tenda per quei bambini che si vedevano coinvolti in qualcosa di nuovo.

Allestito l'impianto elettrico per il riscaldamento e la illuminazione, assi per tavoli e panchine, si inizia il lavoro di animazione: giornate ricche di giochi, canti e danze per aiutarli e abituarli a stare insieme, a giocare insieme, ad abbattere quello spirito individualista che sembra radicato in loro fin dai primi anni.

E nello stesso tempo, accanto a queste attività ricreative, la nostra esigenza era quella di far sentire loro il Natale nella sua importanza.

Ora che il tempo delle vacanze è terminato e la nostra esperienza è terminata, da parte nostra rimane un arricchimento notevole dato dai rapporti con la gente del posto, con i loro problemi, le loro realtà. Ci rimane il ricordo di un intenso periodo di fede e di comunione fra di noi e con altri volontari che ha accresciuto lo spirito di fratellanza.

./.

La collaborazione con le Suore è stata un'altra forza che ci ha permesso di vivere e realizzare il nostro lavoro con entusiasmo per cui il bilancio di questa esperienza è senz'altro positivo.

S. Michele di Serino, ormai, è "abbandonato" da quella carica di volontari che l'aveva un poco assediato nei primi tempi. Ora nascono veramente tutte le difficoltà, i problemi, le carenze che il terremoto ha messo in evidenza. Perciò il lavoro della Caritas dovrà essere sempre costante nel proporre un modello di vita, di testimonianza cristiana che permetta l'effettiva ricostruzione reale e morale del paese, che coinvolga i giovani del posto perchè non vengano storditi da questa rovina ma si pongano al servizio degli altri e concorrano alla formazione di quella comunità parrocchiale alla quale possono e devono credere per lo sviluppo della loro vita.

Pierantonio Colturato e amici

(Cremona)

P O E S I A : Il Terremoto (Isaia 52)

Vai a dire alla terra di tremare
Di' alla folgore di destare
IL CIELO
Di' alle nuvole di rompersi
Chiama il mio popolo sulla soglia
Che esso veda!

Ecco che nasce il nuovo mondo
Ed il vecchio è terminato
Il mio popolo si radunerà.

Vai a dire alla terra di tremare
Al passo tonante dei messaggeri
Di pace
E proclama la mia legge d'amore
Alle nazioni!

./.

Gli antichi mali son cancellati
Gli antichi giorni sono passati
Ecco che nasce il nuovo mondo
Il mio popolo si radunerà.

Vai a dire alla terra di tremare
Al passo tonante dei messaggeri
Di pace
E proclama la mia legge d'amore
Alle nazioni!

Gli antichi delitti sono scordati
Le antiche strade colmate
Io strappo l'odio e la guerra
Il mio popolo si radunerà.
E' finito questo vecchio mondo
Il cielo antico si è lacerato

E il giorno nuovo è spuntato
Mai più essi avranno le guerre
Mai più essi si odieranno
Il mio popolo si radunerà.

Vai a dire alla terra di tremare
Al passo tonante dei messaggeri
Di pace
E proclama la mia legge d'amore
Alle nazioni!

Mai più esse avranno odio
L'oppressione è finita
I vecchi mali sono tutti spariti
Il mio popolo si radunerà!

T. Merton
Fede e Violenza - Morcelliana

Compio ciò che manca alla resurrezione di Cristo - I segni della speranza in Friuli: Mons. A. Battisti

Una testimonianza ecclesiale esemplare per l'evangelizzazione e la promozione umana nell'emergenza e post-emergenza.

Un'analisi e un progetto fondati sulla Speranza che vince la paura e le divisioni, mentre i più poveri diventano il centro della comunità cristiana e del riscatto collettivo.

Situazione, problemi e prospettive dell'area più colpita dal terremoto del 23 novembre 1980 - Einaudi - Torino

L'impegno morale di ricostruzione deve essere affiancato da un coerente piano di sviluppo e dalla conoscenza oggettiva della situazione. Le capacità produttive, la forza civile e culturale interna, possono fare diventare la realtà delle zone terremotate la base per affrontare l'intera questione meridionale.

L'intervento continuativo dei gruppi di volontariato e del personale di Enti locali di tutta Italia, posto (dai redattori) davanti all'alternativa di rendere passive le popolazioni o di cooperare invece all'autopromozione e rinascita solidale delle popolazioni interessate.

Abolire la miseria - E. Rossi, Laterza BA

L'esercito del lavoro (servizio civile obbligatorio) una sorta di corvé democratica, proposto da un pensatore e riformatore, per affrontare i bisogni collettivi che la crisi dello stato assistenziale, la dinamica occupazionale, la divisione del lavoro intellettuale-manuale, non consentono di risolvere, può dare un senso alla questione della protezione civile e della solidarietà nell'emergenza?

La legge sulla protezione civile: Aggiornamenti sociali n°2 - 1981

„Una legge vecchia e inattuata, problemi organizzativi (di efficacia e professionalità) per realizzare, indirizzare, disciplinare la prevenzione e la risposta solidale in caso di catastrofi e calamità.